

Non avere paura delle paure

DS2053 di FILIPPO SENSI DS2053

Senatore della Repubblica per il Partito democratico

Sul tema della sicurezza, la sinistra fatica a farla entrare nei suoi programmi, perché in fondo lo considera di destra. Ascoltare la paura dei cittadini non significa cedere all'emozione o lucrare su un'emozione di difesa a un riflesso conservatore. Una sinistra che prova a fare scudo, a convogliare la carica emotiva della paura in una risposta equilibrata, responsabile, efficace sarebbe forse quello che dovrebbe essere fatto per non consentire che la violenza diventi la regola delle relazioni e per prendere sul serio la libertà delle persone

C'è stata una lunga stagione nella quale la sinistra ha preteso e creduto di giocare nel campo della speranza, opposta alla paura presidiata dalla destra. O meglio, così pensiamo noi a sinistra. Di essere sempre stati e di essere, tuttora, gli interpreti di una speranza, più o meno destinale, più o meno messianica, più o meno comprensiva, di una missione e una responsabilità nei confronti degli altri.

Altrettanto, abbiamo lasciato o appaltato alla destra il monopolio della paura, questa emozione così forte, talmente forte da rivaleggiare o addirittura sopravanzare la speranza quanto a intensità totalizzante.

Forse anche per questo abbiamo caricato sul conto della paura, e delle agenzie che sulla paura avrebbero, secondo noi, speculato e campato di rendita, giocando sulla "pancia" della gente, una politica emotiva che avrebbe un connotato etico profondamente negativo. Pensiamo – giustamente – che sia moralmente riprovevole speculare sulla paura delle persone, perché è un'emozione, una reazione naturale. Alla paura, e alla sua strumentalizzazione, noi opponiamo non la ragione o la ragionevolezza, bensì la speranza. All'emozione contrapponiamo emozione, al riflesso della paura l'augurio della speranza. Ci si chiede se dal punto di vista della politica, e

della sua comunicazione, non sia venuto il momento per la sinistra di fare i conti con la paura. Non per strumentalizzarla o specularci sopra, sia mai, ma per affrontarla, per darle una risposta, per non lasciarla nel campo della destra, per liberare le persone da questo sentimento.

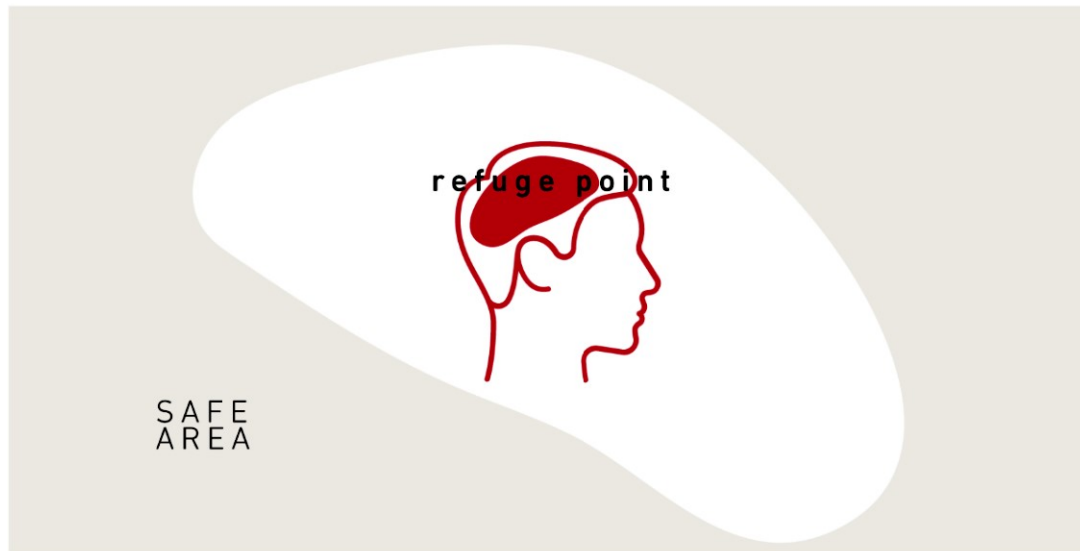
E sto parlando, naturalmente, anche della comunicazione politica della nostra parte. Dove, certo, non manca il *negative campaigning*. Ma che si limita a toccare le corde della messa a repentaglio, della dissipazione, della inadeguatezza (altrui), del rischio, della realtà così diversa dalle promesse (se all'opposizione) o della antica fiamma che non si spegne (fascisti!) per sottolineare, piuttosto, che loro non cambiano, sono sempre quelli, gli stessi (un po' come i "comunisti" della macchina propagandistica di Berlusconi).

Ma, mi chiedo, ci sarà un modo per affrontare, per scaricare a terra la paura che non sia speculare su essa, senza considerarla solo qualcosa di irriducibile alle nostre categorie politiche, civili, culturali, morali? Fuggire dalla paura delle persone non ci renderà migliori e non ci farà vincere le elezioni, non ci farà governare, non ci renderà prossimi alle esigenze di chi soffre. Attenzione, però, già sento i miei: guai a inseguire la destra sul suo territorio perché ci snaturiamo e perdiamo la nostra gente che ci chiede un'identità chiara, niente compromessi.

Quando lo abbiamo fatto – dicono i nostri – si è visto come è finita, e cioè che poi ha vinto l'originale. Così promettere di essere "duri con il crimine e con le cause del crimine", come predicava Tony Blair, ha portato in seguito, secondo loro, a anni e anni di vittorie conservatrici (dimenticando, tuttavia, 15 anni di governi laburisti).

E se, invece, la paura dei cittadini non fosse un marchio di infamia, bensì la dimensione di un sentimento intimo di fragilità? Non dovremmo essere noi, la sinistra, la forza che ha a cuore e

Ci sarà un modo per affrontare la paura che non sia speculare su essa, ma neanche solo considerarla qualcosa di irriducibile alle nostre categorie politiche, civili, culturali, morali? Fuggire dalla paura delle persone non ci renderà migliori e non ci farà vincere le elezioni, non ci farà governare, non ci renderà prossimi alle esigenze di chi soffre. Alla paura, e alla sua strumentalizzazione, noi opponiamo non la ragione o la ragionevolezza, bensì la speranza



corrisponde a questa fragilità? E non dovremmo pensare a un messaggio, capace di dire a questi cittadini di non avere paura e di rassicurare?

Abbiamo, dalle nostre parti, una reticenza sul lato della sanzione, l'idea che ci voglia ben altro, e che questo ben altro porti con sé i tempi lunghi e sacrosanti della formazione, dell'educazione, della pedagogia (un po' dall'alto in basso, è vero), dell'istruzione.

Dei destinatari di questo sentimento diffuso, quelli che la destra ha trasformato in minaccia, capro espiatorio, pretesto (migranti, piccola criminalità, frequentatori di margini e interstizi) noi siamo felici e orgogliosi di parlare, ma solo nei termini accoglienti e accuditivi, comprensivi e responsabili di una forza di speranza. Meno di chi questa paura la prova, come fosse un sentimento inconfessabile, di cui pentirsi ed emendarsi e del quale provare vergogna.

Prendete il tema della sicurezza. Sul quale la sinistra un po' dappertutto fa fatica. Perché in

fondo lo considera di destra. Nei nostri messaggi positivi la sicurezza stenta sempre a entrare nei nostri programmi, nelle nostre *card* e sui nostri *social*.

Mentre, invece, la risposta da sinistra alla paura potrebbe e dovrebbe essere proprio la sicurezza, in particolare per i più deboli.

Ascoltare la paura non significa inseguire gli impresari della paura sul loro terreno. Né cedere all'emotività, alla pancia. Non significa lucrare su una emozione di difesa, di protezione, a un riflesso conservatore, retrivo.

Una sinistra che prova a fare scudo, a convogliare la carica emotiva della paura in una risposta equilibrata, responsabile, efficace, rispettosa, sarebbe forse quello che dovrebbe essere fatto per aiutare a far uscire dal bisogno, per non consentire che la violenza sia la regola delle relazioni, per prendere sul serio la libertà delle persone. Per dire loro "non siete sole".